

Maria Zegarelli

ROMA Antonio Bassolino aveva annunciato guerra al condono e guerra sarà. Da oggi in Campania non sarà applicabile alcuna sanatoria, grazie ad un regolamento regionale emanato ieri dalla Giunta. Il decreto salvacasse voluto da Tremonti si ferma prima, ai confini con il Lazio. Ed è un affronto senza precedenti per due ordini di motivi. Il primo: la Campania è la regione che ha il maggior numero di costruzioni abusive (nel 2002 secondo i dati di Legambiente erano 5.925) e dunque potenzialmente uno dei serbatoi più preziosi di euro. Il secondo: da un punto di vista politico la scelta del governatore della Campania è dirompente nel rapporto Stato-Regioni ed è destinata a sfociare in un contenzioso giuridico dai risvolti imprevedibili. I legali della Giunta, infatti, stanno preparando il ricorso alla Corte costituzionale contro il condono chiedendo l'applicazione della normativa La Loggia che prevede la sospensione della sua applicazione su tutto il territorio nazionale. È la prima volta che una regione se ne avvale.

E la posta in gioco stavolta è enorme perché non è vero quello che dicono i ministri Urbani e Matteoli sulla bontà di questo provvedimento che salva le coste e gli scempi. Sarà devastante. Tranne che nei porti e nelle aree della Marina Militare sarà possibile sanare tutto. Basta qualche esempio. Si legge all'articolo 3 del decreto: sarà possibile condonare anche gli illeciti costruiti sul demanio. La sanatoria è subordinata al «rilascio della disponibilità da parte dello Stato proprietario, per il tramite dell'Agenzia del demanio». La domanda deve essere presentata entro il 31 marzo 2004 alla Filiale dell'Agenzia del Demanio territorialmente competente. Non era mai successo prima: neanche ai tempi più bui del condono Nicolazzi (1985) o del primo condono Berlusconi (1994). Avevano promesso di escludere dalla sanatoria le costruzioni interamente abusive. Falso. All'articolo 7 si legge: «Le suddette disposizioni (quelle relative agli ampliamenti sanabili, ndr) trovano altresì applicazione alle opere abusive

“ Il decreto di Palazzo Chigi contiene misure devastanti: si perdonano le costruzioni sulle coste e al di fuori dei piani regolatori delle città ”



Il provvedimento costerà ai comuni e alle regioni 3.100 milioni di euro Legambiente all'attacco: è la peggior sanatoria possibile

Bassolino: qui i condoni non si fanno

Il governatore vara una legge che in Campania sbarra la strada allo scempio edilizio



Il governatore della Campania Antonio Bassolino

realizzate nel termine di cui sopra (31 marzo 2003, ndr) relative a nuove costruzioni residenziali non superiori a 750 metri cubi per singola

richiesta di titolo abitativo edilizio in sanatoria». Bastano 25mila euro. Vuol dire che un costruttore che ha realizzato, ad esempio, più ville abu-

sive per più proprietari, ha fatto un affare. E questo spiega come si arriverebbe ad un incasso per lo Stato di 3,5 miliardi di euro. Secondo la

Cgil saranno necessari 3.100 milioni di euro (stima del Cresme) per le opere di urbanizzazione necessarie (tra il 1999 e il 2002 sono state realiz-

Riunioni vietate? I giudici protestano coi pizzoccheri

MILANO Vietate le riunioni? Proibite i dibattiti, le esternazioni e le attività sindacali? La magistratura milanese si adegua al diktat del parlamento e organizza una gita in Valtellina, con tanto di sagra del pizzocchero per festeggiare la nomina di Ilio Mannucci a neo-presidente della sezione milanese dell'Ann e salutare il presidente uscente Ezio Siniscalchi. Un'occasione per incontrarsi in tanti e «trascorrere una giornata in compagnia, in un momento così difficile»: è quanto auspicano i vertici dell'Ann di Milano in una nota inviata via e-mail a tutti gli iscritti. L'appuntamento è per il 26 ottobre, l'organizzazione è affidata all'Accademia del Pizzocchero di Teglio che per il momento non è stata ancora messa al bando da provvedimenti legislativi.

bile che potessero fare. È una sanatoria tombale - dice Alberto Fiorillo di Legambiente - che introduce il condono per le opere realizzate sul demanio. È una vera e propria ipoteca su un sano sviluppo urbanistico turistico e ambientale per i prossimi decenni». Per questo l'associazione ambientalista invita le Regioni «a non recepire la sanatoria» e seguire l'esempio di Campania e Toscana. «Le nostre peggiori preoccupazioni vengono confermate: è un condono pesantissimo, sarà sanato quasi tutto - dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in Commissione ambiente alla Camera -

compresi gli abusi maggiori, le costruzioni nelle aree demaniali, le opere realizzate dalla malavita organizzata. È uno schiaffo durissimo alla legalità e all'ambiente». Il verde Angelo Bonelli da ieri fa lo sciepo-

ro della fame contro il condono, mentre Antonio Bassolino insiste: «Il condono è la misura più sbagliata. Nel Mezzogiorno d'Italia c'è bisogno di virtù civiche, di senso dello Stato e delle Istituzioni». Dalla Sicilia si alza solo una voce: quella dell'assessore regionale alla pubblica istruzione. Chiede al governatore Totò Cuffaro un supplemento di riflessione perché la sensazione «è che si continuano a premiare i furbi».

Il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli alza le mani: «Speravo che si arrivasse a una soluzione diversa e che il condono non venisse applicato». Alla fine lo ha ammesso: sarà un guaio enorme per l'ambiente. Ma cerca di minimizzare perché il gioco di squadra viene prima di tutto. Elenca i vincoli contenuti nell'articolo 7: i parchi, le aree protette, i beni confiscati alla mafia, i boschi andati in fiamme e le aree demaniali marittime di interesse nazionale. Ritiene un successo aver garantito i parchi e le aree protette da mattone selvaggio, quelle per cui c'è già una legge a tutela. È un ministro perdente che cerca di salvare la faccia, come il suo collega ai Beni culturali Giuliano Urbani che si dice davvero soddisfatto perché è riuscito a far passare l'abbattimento degli economi. Il decreto porta il seguente titolo: «Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio...».

LE REGOLE DEL CONDONO

IL RIFERIMENTO

- Si riaprono i termini del condono del 1994
- Passa il «silenzio-rifiuto»: domanda rigettata se l'amministrazione non risponde entro 60 giorni
- Si potranno sanare gli abusi commessi fino al 31 marzo 2003

CHI POTRÀ AVVALERSENE

- Chi ha edificato, ampliato o ristrutturato immobili senza permessi
- Chi ha ampliato immobili in aree demaniali non protette da vincoli

CHI NON POTRÀ AVVALERSENE

- Chi ha edificato o ampliato costruzioni abusive in zone protette o sottoposte a vincoli (spiagge, laghi e fiumi)

COSA SI POTRÀ SANARE

- Tutti gli abusi commessi prima del 1994 con aumento della cubatura dell'edificio fino a 250 metri quadri

COME E QUANDO SI PAGHERÀ

- In tre rate: 31 marzo 2004, 30 settembre 2004 e 31 marzo 2005
- Graduazione dei versamenti in base alla gravità dell'abuso: da 100 euro al mq a 150 euro al mq

CONCESSIONI PIÙ CARE

Forti rincari per le concessioni d'uso delle aree demaniali per chi ha costruito nella fascia di 300 metri compresa tra battaglia ed entroterra

NUOVI FONDI

Fondo per abbattimento di immobili abusivi
50-100 milioni di euro

Fondo per riqualificazione urbanistica
100 milioni di euro

Fondo per tutela dell'ambiente
100-200 milioni di euro

Fondo per i beni culturali
50 milioni di euro

ROMA Scoppia la grana degli statali e la sceneggiata sulle pensioni a reti unificate del Comunicatore di Arcore si rivela per quello che è: un autentico bidone. I 3,5 milioni di pubblici dipendenti infatti sono esclusi dall'incentivo a ritardare il pensionamento nella transizione fino al 2008, quando anche loro dovranno lavorare cinque anni in più per andare in pensione anticipata.

Il motivo è semplice. Mentre per l'impresa privata è indifferente che i contributi previdenziali siano versati all'Inps o nella busta paga del lavoratore, nel caso della Pubblica Amministrazione lo Stato si limita ad accreditare i contributi sul bilancio dell'Inpdap senza versarli effettivamente. Se dovesse invece riconoscere l'incentivo, dovrebbe mettere moneta sonante in busta paga. E allora nel caso dei privati, non pagando la pensione a chi resta al lavoro lo Stato-Inps guadagna molto di più di quanto non ci rimetta perdendo il 32,7% di contributi. Nel caso della Pubblica Amministrazione lo Stato, pur non avendo l'onere della pensione, si troverebbe improvvisamente a versare ai suoi dipendenti la somma che accreditava all'Inpdap. Con la conseguenza - spiega il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri - di un aggravio di spesa per stipendi del 32,7%.

La differenza è dunque che per la Pubblica Amministrazione tale spesa da virtuale diventa reale, per questo il governo nega l'incentivo. Tuttavia lo Stato risparmia non dovendo pagare la pensione a chi resta al lavoro. Con la conseguenza - osserva Morena Piccinini della Cgil - che a bilancio consolidato lo Stato incamera sia la quota di incentivo non riconosciuto, sia la quota di pensione non pagata. Ovvero, sugli statali guadagna due volte.

Una disparità di trattamento rispetto ai privati che già presenta dubbi di costituzionalità. Ma l'Alta Corte avrebbe a che ridere anche sul fatto che ai pubblici si nega un diritto soggettivo riconosciuto ai privati. L'incentivo previsto dall'ultima finanziaria del Centro Sinistra (2001) aveva natura contrattuale, le parti decidevano la novazione del rapporto di lavoro e contrattavano la spartizione dell'incentivo, lo Stato datore di lavoro poteva legittimamente sottrarsi all'operazione. Qui invece si tratta di un diritto del lavoratore che prescinde

Pensioni, dipendenti pubblici senza incentivi

La «riforma» è incostituzionale: 3,5 milioni di lavoratori sono discriminati nel trattamento

dalla volontà del datore di lavoro, negarlo al lavoratore pubblico è una discriminazione che difficilmente passerà indenne all'esame costituzionale.

La grana si fa esplosiva per il Cavaliere e il suo ministro dell'Economia se si pensa che nel pubblico impiego gli uomini già adesso tendono

a prolungare il lavoro oltre i requisiti per la pensione. Da quando si parla di incentivi stanno facendo i conti sui semila euro ogni 20 mila di stipen-

dio che speravano di guadagnare in più rinunciando alla pensione. Invece restano a bocca asciutta. E ci sono anche quelli che, come i magistrati e i

docenti universitari, proseguono anche oltre i 40 anni di servizio e fino a ieri tenevano nel cassetto l'inutile dichiarazione di adesione all'incentivo.

r.w.

l'intervista

Massimo Paci

ex presidente Inps

Raul Wittenberg

ROMA «Mi colpisce questo prendere o lasciare, non s'è mai vista in Italia questa grande trascuratezza sull'effettiva possibilità di concertazione». Per Massimo Paci, già presidente dell'Inps e docente di sociologia del Lavoro alla Sapienza, Berlusconi «compie un errore di valutazione perché continua ad avere nel suo Dna il fatto di essere un imprenditore e non un presidente del Consiglio, il capo di un'azienda che mette i suoi dipendenti davanti al fatto compiuto», quando annuncia agli italiani la decisione di farli lavorare 5 anni in più quando raggiungono i requisiti per il pensionamento anticipato. Oltretutto la scure cala sulle pensioni di anzianità sapendo che la metà sono indotte da aziende in crisi.

Non è soprattutto la ristrutturazione del sistema produttivo a richiedere il pensionamento anticipato?
«Quando si dice far lavorare di più non si può dimenticare che c'è un datore di lavoro che può avere una perdita a tenere in azienda fino a 65 anni lavoratori con professionalità obsolete e poco produttivi. Molti economisti sono contrari all'innalzamento per legge dell'età, perché può essere un elemento di inefficienza. Invece l'invecchiamento attivo è cosa diversa, si può favorire il prolungamento dell'attività lavorativa in modo efficiente, senza colpi di mano, con politiche adeguate come la formazione permanente e la prevenzione del logoramento fisico

La delega previdenziale colpisce i giovani e il loro futuro

Berlusconi pensa che l'Italia sia la sua azienda

del lavoratore, con una organizzazione del lavoro e una tecnologia che sia friendly (amichevole) verso il lavoratore anziano. Senza queste cose il datore di lavoro tenderà a disfarsi dei più anziani. I paesi che per legge hanno aumentato l'età legale di pensionamento, hanno avuto una crescita delle pensioni di invalidità e dei licenziamenti dei lavoratori anziani. Da noi dopo il 2008, senza un sistema efficiente di ammortizzatori sociali e senza politiche dell'invecchiamento attivo, non so che cosa succederà agli anziani espulsi dal lavoro prima dei 40 anni di contributi».

Il secondo canale di pensionamento con 40 anni di contributi scatterebbe dal 2008 con il proposito di risparmiare 12 miliardi annui a regime. Ma la spesa previdenziale non è già sotto controllo, come dimostra il bilancio dell'Inps con un avanzo di oltre 3 miliardi di euro?

«All'Inps sono aumentate le entrate contributive con la maggiore occupazione. Però le gestioni previdenziali in senso stretto, senza gli apporti dello Stato, sono in rosso. Tuttavia resta il fatto che la situazione non peggiora. Anzi, grazie alla riforma Dini si va verso il risanamento di questo bilancio, come hanno dimostrato tutte le proiezioni a cominciare da quelle della Ragioneria. Quella riforma è stata un punto di svolta fondamentale, e l'idea di vincolare ai 40 anni di contributi il pensionamento ne sconvolge la logica, che è quella di responsabilizzare il soggetto. Lo Stato si tira fuori e lascia al lavoratore la scelta di ritirarsi tra i 57 e i 65 anni,

sapendo che prima va e meno prende. Qui si fa un passo indietro, si torna al dirigismo, lo stesso che obbliga tutti i lavoratori a impiegare il Tfr nella previdenza integrativa. Un governo che si dice liberale rifiuta l'ispirazione liberal-socialista della Dini, nella quale si è concretizzato un principio che dovrebbe essere la parola d'ordine della sinistra: il riformismo dell'individuo».

La delega previdenziale non è un altro imbroglio a danno dei giovani per il taglio dei contributi?

«Il punto più grave della delega è proprio il futuro dei giovani dopo la decontribuzione. Occorrono subito misure per proteggerli, l'aumento dei contributi degli atipici al 19% va bene, bisogna agevolare la totalizzazione, ovvero il ricongiungimento delle carriere contributive maturate nei vari lavori svolti in regime di estrema flessibilità. Altrimenti fra quarant'anni avremo una generazione di pensionati poveri».

In un paese industrializzato è giusto che le pensioni siano finanziate da un terzo del costo del lavoro?

«Non credo che l'aliquota contributiva debba essere abbassata per ridurre il costo del lavoro, che non è più alto di quello dei paesi nostri concorrenti. Però la riduzione dell'aliquota del 32,7% ha un fondamento economico perché favorisce le aziende ad alta intensità di lavoro. Penso ad un sistema di tipo scandinavo dove la pensione di base è pagata da tutti attraverso il fisco, il resto dall'aliquota contributiva a carico della produzione».

MicroMega 4/2003

ORA BASTA!

al questionario in forma di tesi di

Paolo Flores d'Arcais

rispondono

Oscar Luigi Scalfaro

Umberto Eco

Antonio Tabucchi

Dario Fo

Massimo Cacciari

Daniele Luttazzi

Michele Santoro

Furio Colombo...